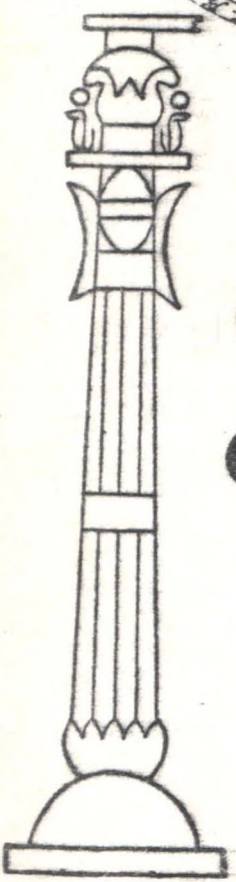
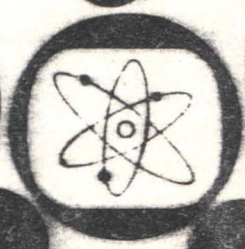


NUOVE FRONTIERE DELLA SCIENZA

OPUSCOLI



Edizione primo semestre 1970
 Spedizione in abbonamento postale
 Gruppo IV

Direzione:

10100 TORINO P.O.Box 604

-Direttore responsabile:

Gianni Vittorio Settimo

Collaboratori:

Alessandri Renzo

Anderson Rory

Antonielli Alessandro

Aster Phil

Boncompagni Solas

Bruni Giordano

Capone Federico

Ceppa Adriano

Drake W. Raymond

Fargo Bill

Fedi Remo

Fossati Franco

Fulcanelli

Gleaner Sandro

Hutin Serge

Kolosimo Peter

Lovari Sandro

Rossotti Renzo

Tarade Guy

Temporini Roberto

Prezzi per l'estero:

Algeria N.F. 5. - Argentina pesos 250.
Austria scellini 30. - Australia \$ 1-.
Belgio franchi 50. - Brasile N.C. 5--.
Canada (air mail) dollari canadesi 1,50.
Cile escudos 5. - Congo franchi 250
Danimarca corone 10. - Ecuador sucre 25.
Eritrea ed Etiopia (air mail) \$ et. 5-
Finlandia Fmk. 460. - Francia N.F. 5-.
Germania federale marchi 5. - Grecia
dracme 30 - Guatemala \$ 1,50 - Inghil-
terra scellini 7 - Irak fils 550. - Is-
raele £.I. 4. - Libano (air mail) pia-
stre 550 - Libia piastre 30 - Lussembur-
go franchi belgi 50 - Malta scellini 7.
Marocco D.H. 4 - Messico pesos 14. - Mo-
naco N.F. 5 - Nicaragua cordobas 9. —
Norvegia corone 8. - Olanda fiorini 5.
Perù soles 35 - Portogallo escudos 35.
Somalia (air mail) somali 13 - Spagna
pesetas 60 - Sud Africa rand 0,80. —
Sud Rhodesia scellini rodesiani 10. —
Svezia corone 7. - Svizzera franchi
svizzeri 3,50 - Tunisia N.F. 5 - Tur-
chia £.T. 11 - Stati Uniti America
(air mail) \$ 1 - Venezuela bolivars 9

In questo numero

21	L'antica "Dottrina del carro"	Solas Boncompagni
26	L'insegnamento spirituale del sogno	Remo Fedi
27	Le molte profezie sui papi	Corpo 7
30	In orbita con i francobolli	Phil Aster
31	Adamo ed Eva	un mastodonte
37	Biblioteca segreta	Gianni Settimo
38	Un popolo misterioso	Evelino Leonardi

Non si accettano abbonamenti a pagamento. Chi gradisce ricevere gratuitamente, per un anno, i sei numeri di Clypeus con diritto alla pubblicazione di altrettanti annunci gratis di dieci parole caduno, è pregato di inviarci soltanto la quota annuale di lire 2.500 per rimborso spese generali.

© by Gianni Settimo - Torino
Autorizzazione Tribunale di Torino n° 1647 del 28 - 4 - 1964
Tutti i diritti riservati. La riproduzione è vietata a termini di legge. Le opinioni espresse negli articoli impegnano solo i rispettivi autori.

CLYPEUS è corrispondente della "Société pour la diffusion de la Presse" (SODIP) Rue du Marteau, 66 - Bruxelles, 4 - Belgique

L' ANTICA " DOTTRINA DEL CARRO "

Le eccezionali visioni celesti di Enoc - La più antica descrizione della Terra vista dallo spazio (secondo sogno enochiano) - I "troni celesti" in un excursus dalla letteratura ebraica all'arte giottesca.

Solas BONCOMPAGNI

La visione celeste di Enoc, che ha più frequenti richiami a quella di Ezechiele, accadde presso le acque di Dan, affluente del Giordano, a sud-ovest dello Hermon, dove ebbe luogo anche la visione di Daniele. C'è qualcosa che accomuna queste visioni e sono proprio certi particolari descrittivi che le accompagnano, e cioè i loro colori, le loro insolite luminosità, la materia di cui i carri o troni sembrano costituiti, gli esseri misteriosi che vi risiedono o che li guidano(1). Enoc racconta "ai decaduti" (gli angeli cattivi) la sua visione, dicendo "come si sentì chiamare da oltre le nubi e come si sentì sollevare in alto e penetrare nei cieli fino ad un gran muro di pietre. I muri erano come un mosaico di grandine ed il suo sole era di grandine. Il suo tetto era come la scia delle stelle e come dei lampi. Nel mezzo stavano dei cherubini di fuoco ed il loro cielo era d'acqua. Accerchiava i muri un fuoco ardente e la porta della casa fiammeggiava nel fuoco". Enoc dice anche di essere entrato nella casa e precisa che era "scottante come il fuoco e fredda come la neve" e che in "essa non era alcuna attrattiva che possa essere nella vita". Poi la visione di Enoc si fa sempre più complessa, così che è difficile figurarla. Tuttavia vi sono parti della descrizione non prive d'interesse per le nostre ricerche. "Mi apparve - aggiunge - una seconda casa a porte aperte e costruita con lingue di fuoco e con un sole di fuoco. Degli splendori e una volta come di stelle formavano la sua parte superiore ed il suo tetto era di fuoco ardente. In essa era un trono sollevato dall'aspetto di cristallo, risplendente come un sole brillante, da cui proveniva la voce dei cherubini". Questo trono sollevato ricorda un po' l'egizio "nkhem" circolare del dio, mentre la "casa" o "carro" ricordano l'egizio "mererit" e le barche solari "mescktet" e "mandet", giacché queste ultime nella letteratura egiziana sono descritte come "cabine", in cui il dio risiedeva(2). Di sotto il trono enochiano "sortivano fiamme di fuoco ardente", tali che Enoc non le poteva guardare.

Scrittori ed artisti di ogni tempo si sono ispirati a queste visioni e l'immaginazione della genialità umana ha spesso ritrovato in certe progettazioni tecniche, anche recenti, questi misteriosi archetipi (si veda la figura N.1). Nella "Bibbia" sono numerose le citazioni di "carri celesti". Ricorderemo, ad esempio, quella di Elia con Eliseo dopo aver attraversato miracolosamente il Giordano: "Mentre andavano innanzi e, camminando, discorrevano assieme, ecco che un carro di fuoco e dei cavalli di fuoco li separarono uno dall'altro. Elia salì al cielo in un turbine. Ed Eliseo (da terra) vedeva e gridava: - Padre mio, Padre mio, carro d'Israele e suo condottiero"(3). Conosciutissima è poi la visione del "cocchio di Ezechiele", che qui non stiamo a ripetere(4), ma il cui "aspetto irreali, la semitrasparenza e i contorni non ben definiti", già rimarcati da Aimé Michel(5), sono sempre particolari comuni anche alla sopraccitata più complessa visione enochiana.

E, se volessimo approfondire questa "Dottrina del Carro o della Meskabah", non avremmo che da ricorrere a quanto Calogero Benavia eruditamente espres-

se nel suo interessante commento a "L'Apocalisse di Giovanni". Tale dottrina non sarebbe che "la contemplazione del carro o trono di Dio e delle secolari meditazioni rabbiniche sulla shechinah o sull'infinita attività di Dio, che accentuano in senso moderno il sentimento della immediatezza della presenza di Dio nel mondo". Così nella descrizione del trono celeste il Bonavia risale all'antico folclore ebraico e attraverso il simbolismo del numero sette e alla visione stessa dei "quattro cherubini pieni di occhi", che trascinano il "carro trono" e "i ventiquattro vecchi angeli che lo circondano", si richiama all'antica cosmogonia babilonese (6).

Alcune varianti dell'"Ecclesiastico e di "Ezechiele" non vanno trascurate, giacché aggiungono altre precisazioni alle predette visioni. La Vulgata, a proposito di Elia, dice: "Tu fosti rapito in un turbine di fuoco, sopra un cocchio tirato da cavalli di fuoco" (7). Il testo ebraico invece interpreta così lo stesso passo: "Tu che fosti rapito in un turbine in alto e in mezzo alle truppe di fuoco..... (l'ultima parola ebraica è illeggibile)". Per Ezechiele invece, mentre nella Vulgata si legge: "Ezechiele ebbe la visione della gloria che il Signore gli mostrò sul cocchio dei cherubini" (8), nel testo ebraico è scritto: "Ezechiele ebbe la visione e rivelò le varie forme del carro".

Anche gli Apocriphi dell'"Antico Testamento" sono ricchi di citazioni di "carri celesti". Si precisa, ad esempio, che Michele per ordine di Dio condusse su un carro di fuoco Adamo nel Paradiso di Giustizia, da dove, supplice lo stesso Adamo, sarà riportato in Terra (9); che Dio scese sul carro dei cherubini tra gli inni degli angeli, per giudicare Adamo ed Eva (10); che Eva, volgendo lo sguardo al cielo, vide venire un carro di luce su quattro aquile splendenti, precedute dagli angeli, il quale si arrestò nel luogo ove giaceva Adamo (11). E nei "Vangeli Apocriphi" non si legge forse che il "transitus Mariae" al Paradiso avviene in gran trionfo su "carri di fuoco" (12).

Ma il testo di Enoc ha anche i suoi ritorni nella descrizione del "trono" o "casa" di Dio, quando egli è ammesso a contemplare i segreti e gli splendori dei cieli. "Io fui nel cielo dei cieli - e vidi là nel bel mezzo di questa luce come una casa che era costruita di blocchi di ghiaccio e fra questi blocchi c'erano delle lingue di fuoco vivo. E il mio spirito vide un cerchio che accerchiava di fuoco questa casa nei suoi quattro canti fino a questi fiumi pieni di fuoco vivo, che l'accerchiavano" (13). Anelli, aloni, scie di fuoco accompagnano sempre queste visioni celesti. La descrizione delle visioni enochiane si fa ancora più esatta ed interessante in un altro passo della versione etiopica. Alzando gli occhi di nuovo al cielo, Enoc si accorse che "sortirono dal cielo esseri simili ad uomini bianchi, e che quattro sortirono da quel luogo e tre altri con loro". (Sono gli angeli fedeli: Uriel, Raffaele, Raquel, Michele, Saraquel, Gabriele, Remeiel). Gli ultimi tre che sortirono presero Enoc per la mano "sollevandolo al di sopra della generazione terrestre". "E mi portarono - precisa - in un luogo elevato e mi mostrarono una torre (il termine si può tradurre anche "carro" o "ruota"), situata al di sopra della Terra e tutte le colline erano piccole (secondo altri traduttori: "e tutta la terra era piccola"). Ed essi mi dissero: - Resta qui fino a che tu non abbia visto tutto ciò che accadrà agli angeli cattivi, ai giganti, alle giovenche (agli animali?) e a tutti (a tutte le cose?) - ". E' un passo, questo, unico ed eccezionale fra tanti documenti antichi, il quale attesta palesemente come Enoc abbia potuto pensare anche allora di vedere dallo spazio la Terra in lontananza (14).

Se ricorriamo a certi significati simbolici della cabbala ebraica, riusciamo ad intravedere dettagli ancora più interessanti circa le antiche visioni di "carri celesti". Il "Trattato dei Santuari" rivela che il trono elevato ed eccelso ezecheliano ha un aspetto che è lo splendore del chashmàl, parola che i Settanta hanno tradotto elektron (si noti che nell'ebraico moderno il termine chashmàl significa elettricità). Nella stessa visione si accenna alle "Chayyòt" ("esseri eccelsi"), che sono nella "Merkavà" (carro celeste). "Le sante Chayyòt sono al di sopra dei cieli e il corpo di ognuna è pieno di occhi e ogni occhio è grande come la sfera della luna, e tutte sono pronte

e rivolte verso ogni vento".E sulle teste di esse è, come dice Ezechiele(I, 22), "qualcosa di simile ad una volta, e in esse sono posti i meravigliosi Cherubini".Per quanto riguarda la "Dottrina del Carro" si rivela poi un dato interessante da una breve esegesi, annotata in calce allo stesso "Trattato dei Santuari", secondo la quale il "salire" verso il carro, dovrebbe intendersi "scendere nel carro"; infatti, allontanandoci dalla Terra, forse non è esatto dire nè "scendere" nè "salire" nello spazio(15).Ne "I grandi Santuari" è poi scritto che "quelli che hanno il potere di scendere nel carro, salgono e non ne risentono alcun danno", poichè è detto in una parte introduttiva al testo che essi sono "uomini di qualità superiori della massima purezza sia fisica che spirituale"(16).Ne "Le sette dimore impure" si ha infine un inferno diviso in sette diverse zone dell'universo, cui sono di presidio gli "angeli della distruzione"(17).Enoc descrive queste zone come se fosse ro addirittura ai confini dell'universo.

Queste visioni di carri, troni, torri, case celesti ricordano Omero che, non discostandosi da quanto il culto degli dei greci tramandava, descrisse un Olimpo avvolto da "sacra nube" con "eterree porte", da cui sortivano le dee coi loro cocchi e i loro destrieri(18).

Anche l'arte antica ci ha tramandato rappresentazioni di "carri celesti".Ci teremo una tavoletta votiva in terracotta, scoperta in un santuario locrese raffigurante Persefone rapita sopra un carro da angeli trainanti (si veda la figura n.2).

Così pure la letteratura ellenistica ci descrive un Alessandro immerso in un magico mondo di prodigi e di visioni, di straordinari fenomeni naturali, di popoli di strana figura, di sirene; un Alessandro che si fa calare negli abissi marini con una botte di vetro e che viene trasportato in cielo da un carro, guidato da due grifoni(19).

Inoltre i trinaclia versatilia, vere e proprie "lussuose camere da pranzo girevoli", non erano altro che "troni girevoli dell'epoca imperiale romana", che s'ispiravano ad antichi culti orientali o nordici (il nekhem egizio, la ziggurat mesopotamica, il chippewa indiano o il tempio druidico di Stonehenge). "Una lunga strada ci riporta da questi - precisa infatti Franz Altheim - fino alla rotonda cosmica girevole della "domus aurea" di Nerone e ai primi esempi antico-orientali ed iraniani. Imperatori e sacerdoti del sole si riunivano in questo simulacro dell'ordinamento cosmico astrale"(20).

E non basta. La vasta letteratura ed anche l'arte cristiana sono ricche di visioni di carri. Narra San Bonaventura nell'"Vita di San Francesco" che a "Rivotorto (in Umbria), una notte, mentre alcuni frati dormivano e altri vegliavano in orazione, apparve loro un carro di fuoco di mirabile splendore. Su di esso, aureolato da celesti fulgori, a guisa di nuovo Elia, era assiso Santo Francesco"(21). E quell'insolito avvenimento dovette in quel tempo suscitare tale impressione che Giotto volle tramandarcelo, raffigurato nel suo ormai celeberrimo affresco, che ancora oggi si ammira nella Basilica superiore di Assisi, proprio nel ciclo di pitture giottesche, che s'ispirano alla vita del Santo.

-NOTE BIBLIOGRAFICHE-

- (1) Francesco Martino: "Libro di Enoch", versione etiopica. Capitolo XIII, dal 7° al 14° capoverso. Editore Letouzey et Ané-Paris, rue des Saints-Pères, 76 bis. Anno 1906.
- (2) Sergio Donadoni: "La religione dell'antico Egitto". Testi funerari. Capitolo LXXVII, pag. 275. Laterza. Bari.
- (3) P. Marco Sales O.P.: "La Sacra Bibbia", IV Libro dei Re, I, 12 e 13. L.I.C.E. Torino.
- (4) Idem. Ecclesiastico, XLIX, 10. Ezechiele, I.
- (5) Aimé Michel: "L'enigma dei dischi volanti", pag. 249. Massimo. Milano.
- (6) Calogero Bonavia: "L'Apocalisse di Giovanni", pag. 41. Laterza. Bari.
- (7) P. Marco Sales O.P.: "La Sacra Bibbia". Ecclesiastico, XLVIII, 9. L.I.C.E. Torino.

- (8) Idem. Ecclesiastico, XLIX, 8.
- (9) Vari: "La Bibbia Apocrifia". Vita di Adamo ed Eva, pag. 185. Massimo Milano
- (10) Idem: Vita di Adamo ed Eva, pag. 186.
- (11) Idem: Vita di Adamo ed Eva, pag. 187.
- (12) Vari: "Gli Evangelii Apocrifii". Evangelii apocrifii dell'infanzia, pag. 106. Massimo. Milano.
- (13) Francesco Martino: "Libro di Enoch", versione etiopica. Capitolo LXXI, 5° e 6°. Letouzey et Ané. Paris, rue des Saints-Pères, 76 bis. Anno 1906.
- (14) Idem. Libro dei Sogni, cap. LXXXVII, 3°.
- (15) Vari. "I sette Santuari". Trattato dei Santuari, pag. 23. Boringhieri. Torino.
- (16) Idem. I grandi Santuari, pag. 49.
- (17) Idem. Le sette dimore impure, pag. 127.
- (18) Omero: "Iliade". Libro VIII, 548-552 (traduzione: Monti).
- (19) Vari. "Dizionario letterario delle Opere e dei Personaggi, vol. I, pag. 68 alla voce: Alessandro Magno. Bompiani. Milano.
- (20) Franz Altheim: "Il dio invitto", pag. 62. Feltrinelli. Milano.
- (21) San Bonaventura: "Vita di San Francesco", cap. IV, n. 4.

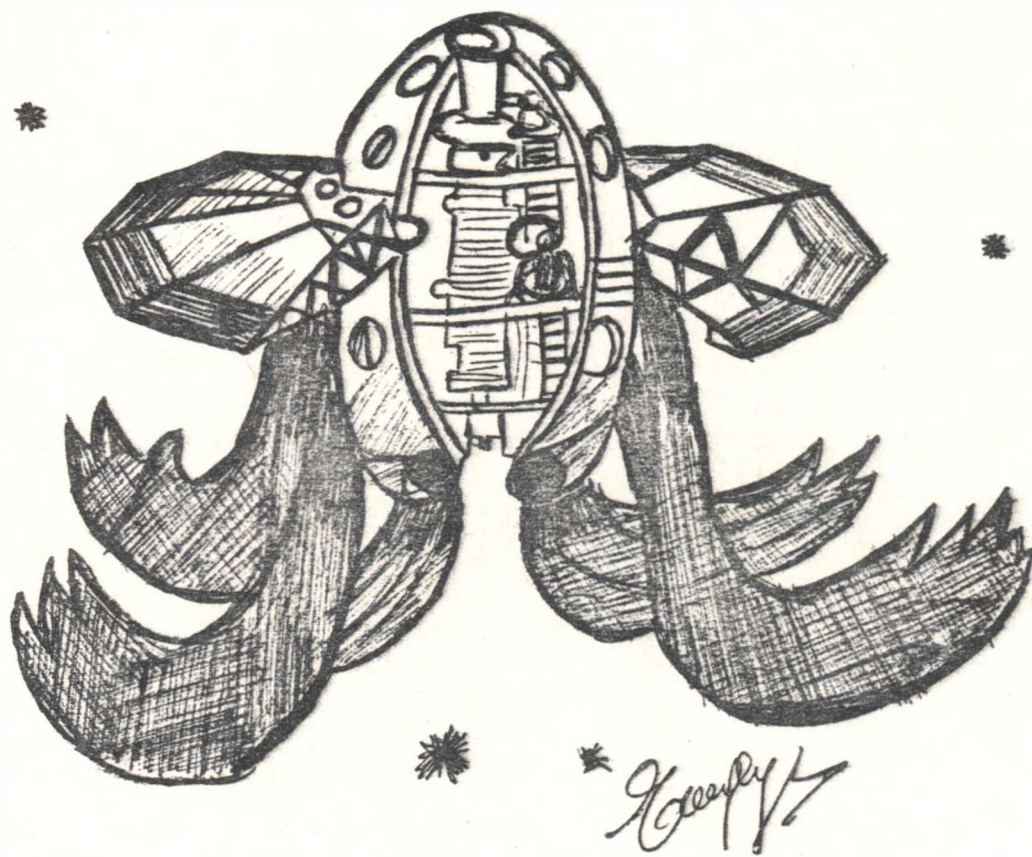


FIGURA N° 1 - Progetto di un'astronave (Abdon Ulinsky).
 (da "L'astronautica" di A. Ananoff - Garzanti)



FIGURA N° 2 - Tavoletta votiva
fittile, scoperta in un santua-
rio locrese, raffigurante Perse-
fone rapita sopra un carro da 2
angiolì trainanti.

(da "Conosci l'Italia" - Volu-
me IV, tavola 62, n. 205)

HENRY DURRANT

Libro consigliato da "Clypeus"

LE LIVRE NOIR
DES
SOUCOUPES VOLANTES



ROBERT LAFFONT
6, place Saint-Sulpice, 6
PARIS-VI

Sul sogno si è scritto molto con opinioni contrastanti, poichè siamo in un campo al di fuori degli stati normali di coscienza, ed è per questo che si può dire spesso ciò che si vuole, quel che piace di più. La soluzione più facile è mettere tutto nel grembo dell'illusione, della decezione sensoriale. Dobbiamo veramente riguardare il sogno in questa maniera? Non ha esso diritto ad un titolo più degno nell'ordine della nostra conoscenza? Tutti i trattati relativi a questa materia appartengono essi ad una categoria che non vale la pena d'esser presa in considerazione da parte di seri ricercatori?

E' pertanto indiscutibile che esiste una casistica assai abbondante di sogni premonitori, di simbolismi e di casi apparentemente prodigiosi riferentisi al sogno, ma com'è possibile - si fa notare - ottenere qualche cosa di veramente scientifico?

Su quest'argomento che, malgrado quanto vien detto dai positivisti, offre sempre grande interesse, lo scrittore spiritualista tedesco Carlo du Prel, nel suo trattato "Die Philosophie der Mystik" mise a conoscenza di alcune cose che meritano d'esser ricordate anche in questo momento storico: "Il sogno non è affatto un semplice residuo della coscienza diurna, ma una nuova coscienza, qualitativamente differente da quella. Ne consegue che, senza il sonno ed il sogno, alla coscienza umana sfuggirebbe mentalmente l'esistenza del deposito psichico che è in essa e che si chiama generalmente "subcosciente".

Il subcosciente viene cotto oggi in parecchie salse: la salsa impiegata da Freud differisce, come sappiamo, da quella impiegata da Jung, il quale è riuscito, a differenza del fondatore della psicanalisi, a mettere in rapporto il subcosciente stesso con la spiritualità come noi la intendiamo. Certamente una "legge del sogno" è cosa che non può essere inquadrata nelle nostre presenti possibilità, poichè la nostra scienza è imprigionata nei limiti delle nostre sensazioni; tuttavia possiamo dire, sotto l'aspetto positivo, che il sogno non è, come si crede, una monotona ripetizione degli stati di veglia. Effettivamente, la premonizione non differisce molto da tutto questo. D'altra parte non si può affatto negare che mediante i sogni che hanno luogo nel "sonno profondo" si hanno talvolta dei ricordi che restano assenti allo stato di veglia, mentre si ha la visione chiara del simbolico di ciò che non era ancora avvenuto nel tempo e nello spazio, ma che è poi realmente accaduto secondo testimonianze avute.

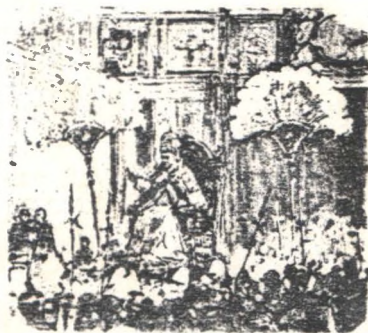
Tutto questo fa razionalmente pensare che la nostra entità terrestre è soltanto una piccolissima parte di un'individualità spirituale che si sviluppa attraverso l'avvento successivo di forme conoscitive più ampie e più ricche.

Ora, se non siamo in grado di provare scientificamente che la qualità onirica non ammette una più alta interpretazione della qualità allo stato di veglia, ciò non vuol dire che non esista motivo di non valutare come si deve il senso spirituale di certi sogni, senso che non si trova più volte nella vita ordinaria. E ciò basta affinché ci sia permesso di far parola d'insegnamento del sogno.

E' un guaio non lieve che gli uomini d'oggi, fortemente occupati in lavori utili di quelli che sarebbero sicuramente più utili, continuino ad intestarsi nell'attribuire maggior valore alle cose dell'al di qua che a quelle dell'al di là, che tuttavia bussano alla loro porta. Quosque tandem?

LE MOLTE PROFEZIE SUI PAPI TRATTE DA UNA STESSA CABALA

Quando, più di quattrocento anni or sono, fu eletto Papa il fiorentino Giulio de' Medici, che assunse il nome di Clemente VII, nello stesso giorno un modesto barbiere di Trastevere, certo Peverelli detto "Tancia", predisse ai suoi clienti che secondo certi calcoli cabalistici da lui elaborati il nuovo pontefice avrebbe tenuto la cattedra di San Pietro per non più di undici anni. A quel tempo — si era nel 1523 — Roma era pervasa dalla febbre delle scommesse: si puntava persino sulla nascita di un maschio o di una femmina quando una principessa era incinta. L'oroscopo del "Tancia" servì quindi come uno straordinario incentivo agli appassionati dell'azzardo, e chi tenne per la cabala ebbe la posta coperta persino cinquanta volte.



Quando, nel 1534, proprio undici anni dopo la sua elezione, Giulio de' Medici morì, si pagarono somme favolose, e tra coloro che subirono le più grosse perdite vi fu proprio il capo della polizia pontificia del tempo, Pandolfo di Anagni, il quale per rappresaglia ordinò l'arresto del "Tancia" sotto l'imputazione di avere "con sortilegi e arti diaboliche" procurato "a fine di lucro" la morte del Papa. Messo alla tortura perché confessasse il misfatto rivelando l'origine della sinistra profezia, si venne a sapere che tutta l'opera demoniaca da lui messa in atto consisteva nell'innocente addizione dei quattro numeri componenti l'anno di elezione del pontefice, che aveva dato per l'appunto la somma di undici: $1 + 5 + 3 = 11$. E così il povero "Tancia" riuscì a salvare almeno la vita, se non proprio le ossa, che la tremenda tortura subita gli avevano rotto in più punti nelle braccia e nelle gambe.

Tra l'altro, al disgraziato non spettava neppure il merito di quella cabala, ben poco astrusa in verità; vent'anni prima, infatti, al tempo dell'elezione di Giulio II, il 1° novembre 1503, era già stata fatta da qualcuno la stessa operazione, traendone il presagio che il regno del nuovo pontefice sarebbe durato nove anni, come infatti avvenne, salvo una insignificante frazione di tempo in eccedenza.

Sempre sullo stesso tema, merita di essere ricordata una previsione per così dire collettiva annunciata da un ignoto "preveggenete" e riferita alle morti di Pio VII, Leone XII e Pio VIII. Secondo quanto riferiscono le cronache del tempo, venne addizionato il numero ordinale del nome del Pontefice precedente con quello del nuovo eletto, e ad ogni somma si aggiunse un numero 10, equivalente al romano X, che in cabalistica ha il significato di morte, simboleggiando due stinchi incrociati. Ed ecco i tre curiosi oroscopi che se ne trassero:

Pio VI, pontefice precedente	Pio VII, pontefice precedente	Leone XII, pontefice precedente
6	7	12
Pio VII, nuovo eletto	Leone XII, nuovo eletto	Pio VIII, nuovo eletto
7	12	8
Numero cabalistico	Numero cabalistico	Numero cabalistico
10	10	10
Totale	Totale	Totale
23	29	30

Pio VII morì il 20 agosto 1823.

Leone XII morì il 10 febbraio 1829.

Pio VIII morì il 30 novembre 1830.

A Pio VIII successe Gregorio XVI; la morte di quello e l'elezione di questo diede luogo questa volta, ad una "pasquinata" che parve però anch'essa una

(27)

singolare oroscopo di Napoleone su Pio VI

Si attribuisce a Napoleone una assai complicata cabala sulla morte di Pio VI. Subito dopo la firma del Trattato di Tolentino, il 19 febbraio 1797, il Pontefice, per il dolore di avere perduto le Legazioni di Bologna e di Ferrara, cadde gravemente ammalato. Il generale Berthier, avendo raccolto alcune voci che incolpavano della imminente morte del papa la durezza di Bonaparte, ne volle parlare all'imperatore che però, quasi per un'oscura intuizione, lo rassicurò affermando che l'ora del Pontefice non era ancora giunta e che gli sarebbero stati concessi dal Cielo ancora due anni di vita.

"Notizia ufficiale?", chiese Berthier con faccia incredulità. "Medio — si senti rispondere — si tratta di una rivelazione. Tu sai che il Pontefice fu eletto nel 1775. Delle quattro cifre componenti quest'anno, la prima e l'ultima se le prese con sé, formandone il numero d'ordine della serie dei Pii; restano le altre due, cioè i due 7 che, addizionati, fanno 14. Aggiungi a questo primo 14 un secondo 14, essendo Pio VI succeduto a Clemente XIV; aggiungi un terzo, considerando che l'assunzione di Pio VI precedette di 14 anni la grande Rivoluzione. Avremo così: $14 + 14 + 14 = 42$. Ora, Berthier, la maga indiana ci avverte di rovesciare le cifre di questa somma, essendo la morte il rovescio della vita. Rovesciamole dunque: ed eccoti un 24, rivelatore della durata del regno di Pio VI. E, come tu vedi Berthier, il nostro bravo papa ne ha ancora per due anni buoni!"

E Pio VI morì proprio il 29 agosto del 1799, oltre due anni dopo, ed il suo pontificato fu proprio di 24 anni.

sinistra cabala. Pasquino, l'anonimo poeta popolare che con le sue rime salaci soleva fustigare i costumi del tempo, rivolgendosi al papa defunto e prendendo motivo dal suo breve regno, così chiudeva la satira: "E impetraci da Dio, tu che lo puoi, / che i santi padri successori tuoi / se imitar non ti sappiano nel resto, / ti vogliano imitar nel morir presto". Quel funesto auspicio però non fu appagato; infatti i "santi padri successori" di Pio VIII ebbero regno assai lungo: 15 anni Gregorio XVI, 32 anni Pio IX e 25 anni Leone XIII.

Merita di essere ricordato, in proposito, che anche Gregorio avrebbe appreso, sempre in virtù della cabala, quale sarebbe stato l'ultimo anno del suo pontificato; e ciò grazie ad un sogno da lui fatto la prima notte dopo la sua elezione e nel quale gli erano apparsi Pio VIII e Leone XII; almanaccando su questa circostanza ed applicando il ben noto computo cabalistico egli giunse a stabilire una somma corrispondente a 46, ottenuta con l'addizione del fatidico 10 ai numeri ordinali dei suoi due predecessori e di se stesso ($10 + 8 + 12 + 16 = 46$); e, per quanto possa sembrare strano, fu precisamente nell'anno 1846 che Gregorio XVI passò nel regno dei cieli.

Anche Pio IX, del resto, era assai superstizioso; i suoi biografi gli attribuiscono persino la debolezza di credere alla jattura. Così una sera, poco dopo la sua elezione al pontificato, mentre cenava, si rivolse ad uno dei commensali, monsignor Ambrosi, arciprete del Capitolo di Santa Maria Maggiore, che aveva un po' fama di indovino, chiedendogli un oroscopo. L'interpellato non si fece pregare, tanto più che a suo dire il responso era assai facile e per di più anche fausto: prendendo l'ordinale 16 del predecessore di Pio IX, addizionandolo al 9 del Pontefice ed aggiungendovi il 10 simbolico, si aveva un totale di 35, numero che non potendo essere attribuito ad una futura data del calendario, poiché si era nel 1846 e quindi la profezia avrebbe dovuto riferirsi al 1935, si prestava ad essere presa come vaticinio degli anni di pontificato nel nuovo papa. Ma mentre Pio IX, pur senza cercare di darlo a vedere, tirava un gran sospiro di sollievo, caddero rumorosamente dal lampadario tre candele, spegnendosi sulla tovaglia. Il Papa impallidì, ma senza perdersi d'animo spiritosamente così rettificò la predizione: "A meno che anche dal mio regno non cadranno tre moccoli, mio caro Monsignore!". Ed infatti i "tre moccoli" caddero davvero, perché il regno di Pio IX non fu di 35 ma di 32 anni soltanto.

I suoi successori, e cioè l'austero Leone XIII, che non amava mettere limiti, nemmeno per facezia, ai decreti della Divina Provvidenza, e il santo Pio X non ebbero cabale, mentre Benedetto XV, nemico dei lunghi pontificati che, a suo dire, cristallizzano gli interessi politici della Chiesa, fece a se stesso una cabala di vita brevissima, di cui ecco la formula: 10 (Leone X, pontefice precedente) + 15 (Benedetto XV, nuovo eletto) + 10 (numero simbolico) = 35 . E qui avrebbe dovuto fermarsi; ma egli, che amava i regni brevi, proseguì sciogliendo il 35 in $3 + 5 = 8$. Ed infatti il suo pontificato fu per l'appunto di soli 8 anni, dal 1914 al 1922.

Il buon Papa che fu l'unico a non voler cambiare il proprio nome

Il primo esempio fornito dalla storia di un Papa che al momento di salire sul soglio pontificio volle mutare di nome, risale a poco più di dieci secoli fa, e precisamente dal 956, quando Ottaviano, della casata romana dei Conti, creatosi da se stesso supremo vicario di Cristo all'età di sedici anni, si fece chiamare Giovanni XII. L'anno dopo, con ardore giovanile certamente più conveniente ad un militare che ad un uomo di Chiesa, egli volle confermare quella investitura assoldando delle truppe e guidandole di persona contro Pandolfo, duca di Capua, da cui ricevette però una pesante sconfitta. Venne così sancito un compromesso, poiché — come scrive uno storico dell'epoca, il Baroni — "fu stimato meglio tollerare questo potente invasore, che lacerare la Chiesa con un pessimo scisma, e si considerò minor male soffrire un capo, benché mostruoso, che infamare con due capi un corpo solo" (Baronius, ann. 955,4).

Dietro l'esempio di Ottaviano Conti tutti gli altri suoi successori conservarono l'abitudine di scegliersi un nuovo nome all'atto della elezione, tanto che a poco a poco si radicò nel popolo la credenza che se un pontefice non avesse seguito questa consuetudine sarebbe morto entro l'anno di nomina. Molto tempo dopo, Marcello Servio, prelato ancora giovane, robusto e senza superstizioni, si propose di sfatare questo pregiudizio: eletto nel 1555, Marcello II conservò sì il proprio nome ma morì di lì a 25 giorni e, dopo di lui, nessuno osò più imitarlo. Va ricordato che questa fine prematura privò il Papato di un Pontefice veramente eccezionale, cosa purtroppo abbastanza rara nel tempo corrotto in cui egli si trovò a vivere e a operare. Bastano pochi tratti per dipingerlo: alla sua elezione non volle lo sparo delle artigierie a Castel S. Angelo, non ritenendo che ciò fosse conveniente, data la scarsità del denaro pubblico. Marcello II era solito alzarsi di buon'ora e sbrigava le proprie faccende — anche quelle domestiche — senza ricorrere all'aiuto di alcun servitore. Volle che venisse fuso il suo servizio da tavolo d'oro e di argento, al fine di coniarne monete per il pubblico erario. Quando qualcuno della Corte gli propose di far abitare al palazzo apostolico i suoi parenti, se ne scandalizzò al punto da ordinare che essi non ricevessero neppure, com'era nel costume, le rituali congratulazioni per avere avuto la fortuna di vedere un loro familiare salire al sacro soglio. Aveva infine persino deciso di sopprimere la Guardia Svizzera — e lo avrebbe senz'altro fatto, se la morte repentina non lo avesse colto entro un così breve tempo dalla nomina a pontefice — persuaso che il Vicario di Cristo non aveva bisogno delle armi per la sua difesa e giudicando meglio, come solea dire che "il papa restasse ucciso dagli empi, se così dovesse avvenire, che dare l'esempio di vergognosa paura e di maestà poco necessaria".

I Papi secondo la cronotassi del "Liber Pontificalis"

S. Pietro, che ricevette da Gesù Cristo il mandato di assumere e trasmettere ai successori la suprema potestà della Chiesa risiedette prima in Antiochia, quindi per 25 anni in Roma, dove incontrò il martirio nel 64 o 67 dell'era volgare.	S. Celestino I (422-432)	S. Paolo I (757-767)	Giovanni XVII (1003-1003)	Gregorio VIII (1187)	Pio III (1503)
S. Lino (67-76)	S. Sisto III (432-440)	(Costantino) (767-769)	Giovanni XVIII (1004-1009)	Clemente III (1187-1191)	Giulio II (1503-1513)
S. Anacleto o Cleto (76-88)	S. Leone I (440-461)	(Filippo, 768)	Sergio IV (1009-1012)	Celestino III (1191-1198)	Leone X (1513-1521)
S. Clemente, (88-97)	S. Ilario (461-468)	Stefano III (768-772)	Benedetto VIII (1012-1024)	Innocenzo III (1198-1216)	Adriano VI (1522-1523)
S. Evaristo (97-105)	S. Simplicio (468-483)	Adriano I (772-795)	(Gregorio, 1012)	Onorio III (1216-1227)	Clemente VII (1523-1534)
S. Alessandro I (105-115)	S. Felice III (II) (483-492)	S. Leone III (795-816)	Giovanni XIX (1024-1032)	Gregorio IX (1227-1241)	Paolo III (1534-1549)
S. Sisto I (115-125)	S. Gelasio I (492-496)	Stefano IV (816-817)	Benedetto IX (1032-1044)	Celestino IV (1241)	Giulio III (1550-1555)
S. Telesforo (125-136)	Anastasio II (496-498)	S. Pasquale I (817-824)	Silvestro III (1045)	Innocenzo IV (1243-1254)	Marcello II (1555)
S. Igino (136-140)	S. Simmaco (498-514)	Eugenio II (824-827)	Benedetto IX (1045)	Alessandro IV (1254-1261)	Paolo IV (1555-1559)
S. Pio I (140-155)	(Lorenzo, 498, 501-505)	Valentino (827)	Gregorio VI (1045-1046)	Urbano IV (1261-1264)	Pio IV (1560-1565)
S. Aniceto (155-166)	S. Ormisda (514-523)	Gregorio IV (827-844)	Clemente II (1046-1047)	Clemente IV (1265-1268)	S. Pio V (1566-1572)
S. Sotero (166-175)	S. Giovanni I (523-526)	(Giovanni 844)	Benedetto IX (1047-1048)	B. Gregorio X (1271-1272)	Gregorio XIII (1572-1585)
S. Eleuterio (175-189)	S. Felice IV (III) (526-530)	Sergio II (844-847)	Damaso II (1048)	B. Innocenzo V (1276)	Sisto V (1585-1590)
S. Vittore I (189-199)	Bonifacio II (530-532)	S. Leone IV (847-855)	S. Leone IX (1049-1054)	Adriano V (1276)	Urbano VII (1590)
S. Zefirino (199-217)	(Dioscoro, 530)	Benedetto III (855-858)	Vittore II (1055-1057)	Giovanni XX (1276-1277)	Gregorio XIV (1590-1591)
S. Callisto I (217-222)	Giovanni II (533-535)	(Anastasio, 855)	Stefano IX (X) (1057-1058)	Niccolò III (1277-1280)	Innocenzo IX (1591)
S. Ippolito (217-235)	S. Agapito I (535-536)	S. Niccolò I (858-867)	(Benedetto X, 1058)	Martino IV (1281-1285)	Clemente VIII (1592-1605)
S. Urbano I (222-230)	S. Silverio (536-537)	Adriano II (867-872)	Niccolò II (1059-1061)	Onorio IV (1285-1287)	Leone XI (1605)
S. Bonifacio (230-235)	Vigilio (537-555)	Giovanni VIII (872-882)	Alessandro II (1061-1073)	Niccolò IV (1288-1292)	Paolo V (1605-1621)
S. Antero (235-236)	Pelagio I (556-561)	Marino I (882-884)	(Onorio II, 1061-1072)	S. Celestino V (1294-1294)	Gregorio XV (1621-1623)
S. Fabiano (236-250)	Giovanni III (561-574)	S. Adriano III (884-885)	S. Gregorio VII (1073-1085)	Bonifacio VIII (1295-1303)	Urbano VIII (1623-1644)
Novaziano (251)	Benedetto I (575-579)	Formoso (891-896)	(Clemente III, 1080-1100)	B. Benedetto XI (1303-1304)	Innocenzo X (1644-1655)
S. Cornelio (251-253)	Pelagio II (579-590)	Bonifacio VI (896)	B. Vittore III (1086-1087)	Clemente V (1305-1314)	Alessandro VII (1655-1667)
S. Lucio I (253-254)	S. Gregorio I (590-604)	Stefano VI (VII) (896-897)	B. Urbano II (1088-1099)	Giovanni XXII (1316-1334)	Clemente VIII (1667-1669)
S. Stefano I (254-257)	Sabiniano (604-606)	Romano (897)	Paquale II (1099-1118)	(Niccolò V, 1328-1330)	Clemente X (1670-1676)
S. Sisto II (257-258)	Bonifacio III (607)	Teodoro (897)	(Teodorico, 1100-1102)	Benedetto XII (1335-1342)	B. Innocenzo XI (1676-1689)
S. Dionisio (259-268)	S. Bonifacio IV (608-615)	Teodoro II (897)	(Alberto, 1102)	Clemente VI (1342-1352)	Alessandro VIII (1689-1691)
S. Felice I (269-274)	S. Deusdedit o Adeodato I (615-618)	Giovanni IX (898-900)	Silvestro IV (1105-1111)	Innocenzo VI (1352-1362)	Innocenzo XII (1691-1700)
S. Eutichiano (275-283)	Bonifacio V (619-625)	Benedetto IV (900-903)	Gelasio II (1118-1119)	B. Urbano V (1362-1370)	Clemente XI (1700-1721)
S. Caio (283-296)	Onorio I (625-638)	Leone V (903)	(Gregorio VIII, 1121)	Gregorio XI (1370-1378)	Innocenzo XIII (1721-1724)
S. Marcellino (296-304)	Severino (640)	(Cristoforo, 903-904)	Callisto II (1119-1124)	Urbano VI (1378-1389)	Benedetto XIII (1724-1730)
S. Marcello I (308-309)	Giovanni IV (640-642)	Sergio III (904-911)	Onorio II (1124-1130)	(Clemente VII, 1378-1394)	Clemente XII (1730-1740)
S. Eusebio (309)	Teodoro I (642-649)	Anastasio III (911-913)	(Celestino II, 1124)	Bonifacio IX (1389-1404)	Benedetto XIV (1740-1758)
S. Milziade (311-314)	S. Martino I (649-655)	Landone (913-914)	Innocenzo II (1130-1143)	(Benedetto XIII, 1394-1423)	Clemente XIII (1758-1769)
S. Silvestro I (314-335)	S. Eugenio I (654-657)	Giovanni X (914-928)	(Anacleto II, 1130-1138)	Innocenzo VII (1404-1406)	Clemente XIV (1769-1774)
S. Marco (336)	S. Vitaliano (657-672)	Leone VI (928)	(Vittore IV, 1138)	Gregorio XII (1406-1415)	Pio VI (1775-1799)
S. Giulio I (337-352)	Adeodato II (672-676)	Stefano VII (VIII) (928-931)	Celestino II (1143-1144)	(Alessandro V, 1409-1410)	Pio VII (1800-1823)
Liberio (352-366)	Dono (676-678)	Giovanni XI (931-935)	Lucio II (1144-1145)	(Giovanni XXIII, 1410-1415)	Leone XII (1823-1829)
Felice II (355-365)	S. Agatone (678-681)	Leone VII (936-939)	B. Eugenio III (1145-1153)	Martino V (1417-1431)	Pio VIII (1829-1830)
S. Damaso I (366-384)	S. Leone II (682-683)	Stefano VIII (IX) (928-931)	Anastasio IV (1153-1154)	Eugenio IV (1431-1447)	Gregorio XVI (1831-1846)
Ursino (366-367)	S. Benedetto II (684-685)	Marino II (942-946)	Adriano IV (1154-1159)	(Felice V, 1439-1449)	Pio IX (1846-1878)
S. Siricio (384-399)	S. Benedetto III (685-686)	Agapito II (946-955)	Alessandro III (1159-1181)	Niccolò V (1447-1455)	Leone XIII (1878-1903)
S. Anastasio I (399-401)	Conone (686-687)	Giovanni XII (955-964)	(Vittore IV, 1159-1164)	Callisto III (1455-1458)	S. Pio X (1903-1914)
S. Innocenzo I (401-417)	(Teodoro, 687)	Leone VIII (963-965)	(Pasquale III, 1164-1168)	Pio II (1458-1464)	Benedetto XV (1914-1922)
S. Zosimo (417-418)	(Pasquale, 687)	Benedetto V (964-966)	(Callisto III, 1168-1178)	Paolo II (1464-1471)	Pio XI (1922-1939)
S. Bonifacio I (418-422)	S. Sergio I (687-701)	Giovanni XIII (965-972)	(Innocenzo III, 1179-1180)	Sisto IV (1471-1484)	Pio XII (1939-1958)
Eulalio (418-419)	Giovanni VI (701-705)	Benedetto VI (973-974)	Lucio III (1181-1185)	Innocenzo VIII (1484-1492)	Giovanni XXIII (1958-1963)
	Giovanni VII (705-707)	(Bonifacio VII, 984-985)	Urbano III (1185-1187)	Alessandro VI (1492-1503)	Paolo VI (1963 viv.)
	Sisinnio (708)	Benedetto VII (974-983)			
	Costantino (708-715)	Giovanni XIV (983-984)			
	S. Gregorio II (715-731)	Giovanni XV (985-996)			
	S. Gregorio III (731-741)	Gregorio V (996-999)			
	S. Zaccaria (741-752)	(Giovanni XVI, 997-998)			
	Stefano II (752-757)	Silvestro II (999-1003)			
		Giovanni XVII (1003)			

IN ORBITA CON I FRANCOBOLLI

RUBRICA DI FILATELIA SPAZIALE a cura di Phil ASTER

Le buste speciali per l'ultima sfortunata impresa dell' "Apollo" sono state trasformate in buste celebrative per il drammatico ritorno a terra dell'astronave, così i filatelisti sono stati comunque accontentati e l'incidente che ha turbato i piani spaziali degli Stati Uniti avrà un'eco anche in campo filatelico.

C'è da segnalare, frattanto, come vadano comunque aumentando di valore le due collezioni spaziali. Diciamo "due" poiché, come è noto, vi è quella grande, tematica, che riunisce tutti gli esemplari emessi fino ad oggi da tutti i paesi del mondo per celebrare l'esplorazione del cosmo, e vi è quella più ristretta, limitata cioè a quei paesi che partecipano direttamente alla gara spaziale o con astronavi o con semplici satelliti: Stati Uniti, Russia, Gran Bretagna, Francia, Giappone. Questa collezione è assai meno costosa e costa circa 60.000 lire, poco più, poco meno. L'altra, quella generale, fra esemplari, dentellati e non dentellati, foglietti, varietà, eccetera, ha già superato i 6 milioni di lire e non è quindi alla portata che di pochissime persone.

Ma c'è una collezione che i commercianti italiani non sono più in grado di offrire e che fino a qualche anno fa era ancora reperibile per poche lire. Si tratta delle buste russe e americane, o con vignette a colori o con scritte celebrative, che accompagnarono i primi lanci nello spazio: le cagnette, poi "Laika" e, infine, Gagarin. Anche le cartoline commemorative emesse dai sovietici sono quasi del tutto irreperibili a Londra, New York, Bruxelles e Parigi, ossia nei centri mondiali della filatelia, sono pagate, quando si trovano, a carissimo prezzo. Sono proprio queste buste a formare la base di una seria collezione tematica spaziale. Soltanto allineare serie nell'album, una dopo l'altra, infilando ciascun pezzo nelle caselle già preparate dà ben poca soddisfazione.

LEZIONI YOGA

DHARMARAMA

Corso Marzalleri, 51 - 10133 TORINO



LUNEDI ore 18,30 - 19,30 - 20,30
MERCOLEDI

MARTEDI ore 17,30 - 18,30 - 19,30
VENERDI

Tutti i venerdì ore 21, conversazioni
con l'istruttore indiano, a cui tutti possono partecipare.

A seguito delle continue richieste che ci pervengono iniziamo da questo numero la pubblicazione di alcune opere di difficile reperimento. A tutti i lettori chiediamo di segnalarci quali sono i libri che vorrebbero veder riprodotti nelle pagine di "Clypeus".



ADAMO ED EVA

MEMORIE ANTIDILUVIANE

D'UN MASTODONTE

PER SERVIRE DI COMMENTO
ALLA BIBBIA

Estratto dal POPOLO D'ITALIA.

NAPOLI

Stamperia PROVINCIALE — diretta da V. Bertorotta
Largo Banchi Nuovi, N. 6.

1869.

4

sia una prova abbastanza convincente per non istare a perfidiarci sopra. Però, avverti, la cosa non procede precisamente come pretendeva Pittagora, ossia non è vero che lo spirito di un animale passi indifferentemente nel corpo di un uomo o di un altro animale di specie diversa; ma soltanto quando si rende reo di grandi misfatti accade che migri per punizione in un corpo umano, e ciò fa manifesta la ragione per cui molti uomini hanno una predilezione singolare per una data specie di bestie; e però nessuno più si maraviglierà dell'amore di cui tutti i ministri costituzionali e non costituzionali si sentono compresi per gli asini, tanto che spesso li mandano prefetti, consoli, e qualche volta anche ambasciatori; e non sarà difficile rinvenire la spiegazione dell'affetto che il cardinal Richelieu nutriva per i gatti, l'imperatore Claudio per i cani (1), Caligola per il suo cavallo Incitato, e sarà chiaro il motivo che spingeva Nerone a donare i cavalli di toga senatoria (2), la qual cosa se faceva trascolare quei barbari romani non recherebbe più nessuna meravi-

(1) SENECA. *De morte Claudii* l. 13.

(2) MICHILINI. *Excerpta Dionis Cassii in Nerone*.

PREFAZIONE

CHE AL CONTRARIO DI TUTTE LE ALTRE
HA BISOGNO D'ESSER LETTA

Letto credi tu alla metempsicosi? Se ci credi meglio così, se poi non ci credi smetti la lettura di questo libro perchè esso non è per te. Io senza citarti l'esempio di Empedocle, di Pittagora, di Platone, di Cagliostro, del Conte di Saint-Germain e di tanti altri uomini più o meno illustri che hanno propugnato questa dottrina, ti dirò che sono obbligato a prestarci fede, perchè ne ho fatto l'esperienza circa duecento volte, e mi pare che questa

5

glia ai tempi nostri civilissimi, in cui a nessuno mai è caduto in mente di scandalizzarsi vedendo Napoleone III creare senatore di Francia il visconte di Laguerrière. E di ciò sia grazia all'uguaglianza che regna in Francia in questi felicissimi tempi, la quale tutto livellando ha tolto anche la differenza che altra volta si poneva fra la toga e la gualdrappa, fra l'abito e la livrea. Ma torniamo a bomba.

Io dunque, o lettore, credo alla metempsicosi, avendo in circa duecento trasmigrazioni sperimentato tutte le fasi principali della vita animale. Creato Mastodonte in Palestina, vissi asino e coniglio in Italia, camaleonte e pappagallo in Francia, porco in Spagna, mulo in Germania, leone in Grecia, ora in Irlanda e cocodrillo in Egitto, ove fui venerato e pasciuto lautamente a spese del pubblico erario, come si costuma oggi nei nostri paesi con bestie forse non meno dannose e certo poi più stupide e insignificanti; cosicchè io potrei sulle mie sole memorie, e senza abbisognare d'alcun aiuto di monumenti o di libri tessere una storia universale, se non così voluminosa e pesante come quella di Cesare Cantù, almeno più veritiera e più utile. Ma per ciò

mi manca il tempo e la voglia, e poi, oltre il timore di non esser creduto, corrcerei il rischio di vedermi piovere addosso qualche croce dei soliti santi, e un titolo di professore onorario in qualche università più o meno libera dello Stato; cose tutte molto lusinghiere, ma per me nulla piacevoli, imperocchè mi rammentino quel tempo disgraziato in cui vissi asino, e la croce invece di portarla sul petto l'aveva sulle spalle, e ad ogni tratto mi sentiva paragonare a un professore di metafisica o di teologia con un accompagnamento di bastonate così sonore da far paura a un tedesco; e qui, lettore, ti dirò, come fra parentesi, che il timore di ricordarmi quei tempi nefasti è tale e tanto, che ogni volta sono in Parlamento e veggo che si dispone a parlare Massari o qualche altro simile, fuggo via con tal furia da disgradarne uno che abbia alle peste dieci creditori; figurati che io tomo più d'ascoltare i discorsi di quei messeri, di quello che Ulisse non paventasse udire il canto delle Sirene che pure si dice fosse tutt'altro che dispiacevole.

Dunque concludo: per queste ed altre buone ragioni, che lungo sarebbe discorrere, io mi limito a dar in luce soltanto alcuni brani del-

a sgravio di coscienza, nel dubbio che tu potessi essere un settario dell'ordine, nel qual caso era bene avvisarti di cosa che essendo contraria ai tuoi principii ed alle tue abitudini, avrebbe potuto dispiacerti e sturbarti; che se ciò non ostante tu vorrai proseguire nella lettura, ricordati che il *cave canem* alla porta io ce l'ho messo; del resto poi me ne lavo le mani e

Chi è cagion del suo mal pianga sè stesso.



le mie memorie che possono servire a illustrare la vita dei due nostri progenitori, la quale, non ostante ci sia entrata di mezzo la rivelazione divina, è rimasta tuttavia per l'uomo assai oscura, e abbisogna come a supplemento della mia rivelazione che chiamerò bestiale, perocchè al tempo che discorro il mio spirito animasse una di quelle bestie smisurate che la scienza moderna distinse col nome di mastodonti; la quale rivelazione, oltre a chiarire vari punti della narrazione mosaica, servirà a confondere certi filosofastri gramuffastronzoli che osano mettere in dubbio la verità delle sacre carte come se si trattasse del discorso d'un ministro delle finanze, o di una nota del *Moniteur*.

Dalla facilità con cui salto di palo in frasca, potrai di leggieri argomentare o lettore, che d'ordine in questo mio libro ce ne sarà poco o niente, e la ragione principale si è, che l'ordine è una tal merce di cui oggi i cerretani, che sono tanti, fanno un tale sciacquo, che per quanto mi sia dato attorno non mi è venuto fatto trovarne; e però ha bisogno che mi stessi contento a quel tanto che aveva meco, e che a vero dire era ben poco. Questo avvertimento io ho voluto farti

CAPO PRIMO

La creazione — Mosè e Cesare Cantù — Io sono l'Adamo dei mastodonti — Gli arrosti dell'Inquisizione — I geologi e la bibbia — Buffon e la sua parrucca — La prima pianta di malva — Scienza recondita — Festa da ballo data in cielo — La Chiesa e i geologi — La bibbia ebraica e la vulgata — Lo Spirito Santo ha perduto la tranontana — Curavimus Babyloniam — Mia apparizione sulla terra — Numa Pompilio e la Ninfa Egeria — Rinoceronti nati come le carote — Il rosignuolo di Arcadia e la gazzella — La donna rassomigliata a un quadrupede — Mosè materialista — Il gesuita Pereira e l'araldica delle bestie — I gesuiti e i pappagalli — Mia nobiltà — Giorno preciso della creazione d'Adamo — Gli angeli e la terra rossa — La voce dell'Eterno — Un soffio divino — Mio viaggio in America — Morte e risurrezione — L'uomo è un impasto di varie bestie putrefatte — Le ranocchie di S. Agostino — Scoperta del gesuita Gretsero — Le Siciliane partoriscono ranocchie — Senatori e teste d'asino — Lucilio Vassini e la Inquisizione — L'uomo e le scimmie — Scienza e rivelazione fanno a calci — Adamo ed Eva in un uovo — Il cognome d'Adamo — Angeli innamorati — Calmana figlia d'Adamo.

Nel principio Iddio credè il cielo e la terra; così Mosè comincia la Genesi ed il Commendatore Cesare Cantù la sua storia universale; dunque a più forte

ragione posso cominciare così io che mi sono trovato presente ad una parte della creazione, ed ho veduto proprio coi miei occhi Iddio quando soffiava il suo spirito vivificante in corpo a questo fantoccio di creta che si chiama uomo. Ma non precorriamo gli avvenimenti. Dopo che Iddio ebbe creato il cielo, la terra ecc., creò gli animali. Che io sia il primo mastodonte che ha veduto la luce del sole posso assicurarlo sulla mia parola d'onore; quanto tempo però dopo la creazione della terra io m'avessi vita non saprei dire esattamente. Mosè dice che fu dopo cinque giorni, e questo credetta ogni fedele credente, finchè la santa Inquisizione si dette briga di provarglielo con argomenti ineluttabili: un bel giorno però gli uomini s'accorsero che l'odore di carne bruciata era nauseosa, e S. Madre Chiesa dovè smettere dai suoi arrostiti con danno inestimabile delle anime, e con grave detrimento della religione cattolica. Allora molti sorsero a mettere in dubbio la narrazione mosaica, e non ultimi i geologi asserirono che era una grossa corbelleria dire che il mondo fosse stato creato in sei giorni, imperocchè quando la terra uscì dalla fucina del creatore era infocata in modo che vi vollero parecchi secoli prima che la sua superficie fosse raffreddata in guisa da produrre le piante; anzi *Monsieur Giorgio Federico Leclerc*, conte di *Buffon*, che era un uomo di reverenda e grande autorità, e che non si poneva mai a scrivere se non fosse vestito in tutta gala e con la

E Dio sa quanto costoro avrebbero seguitato a sballar ciancie di questo conio se la Chiesa, che era stata pazientemente ascoltandoli, dubiosa fra l'incenerirli coi suoi fulmini ed il richiamarli alla ragione, umiliando il loro orgoglio, non si fosse finalmente decisa di ricondurre all'ovile queste pecorelle smarrite. Pertanto un giorno radunati attorno a sè questi signori geologi, che volevano far le fiche a Mosè, dette prima a ciascuno una buona tirata d'orecchie, e poi li mise tra le mani d'un pedagogo, affinchè insegnasse loro che il testo ebraico del vecchio testamento, parlando dei giorni della creazione, li indica colla voce *iom*, e che questa voce non solo significa giorno, ma anche uno spazio di tempo indeterminato; e così questi signori, che credevano aver colto in fallo Mosè, rimasero scorbacchiati. È vero che ve ne fu alcuno più svelto di lingua e più testardo, il quale non abbastanza mortificato dalla lezione ricevuta saltò su con questo argomento: Se il testo ebraico dice *iom*, la vulgata dice *dies*, e *dies* non significa altro che *giorno*: ora la vulgata è stata approvata dalla Chiesa e dai papi che in simili faccende sono assistiti dallo Spirito santo, il quale non si sa dove avesse il capo allorchè, rileggendo la traduzione di S. Girolamo, si lasciò sfuggire un simile strafalcione; e così l'errore di Mosè dovrà mettersi a carico dello Spirito santo. Ma queste sono empietà, sono arzigogoli di gente che negherebbe il paiuolo in capo, e s'appiglierebbe

parrucca bene incipriata (1), fece sapere al mondo stupito per tanta sua portentosa dottrina che trascorsero precisamente 38,918 anni avanti che nascesse sulla terra la prima pianta di malva (2) e il signor conte di Buffon lo sapeva di certo, anzi taluni sostengono che egli sapeva perfino le ore e i minuti, ma che non volesse dirli per timore di passare per uno stregone. Ma questo è nulla: sentitane un'altra.

L'anno 28.^o della mia 169.^a trasmigrazione, viaggiando in Germania, m'incontrai in un filosofo tedesco, il quale sosteneva a faccia tosta che l'universo era stato formato coi residui d'una festa da ballo, che il Padre eterno aveva dato non so quanti milioni d'anni fa, in occasione del matrimonio del suo primogenito, e così, secondo la sua teoria, il mondo non sarebbe altro che *un sole estinto* (3) il quale aveva servito di lume in quell'immenso festino, il sole sarebbe un mozzicone di candela rimasto acceso per negligenza dei servitori, e le stelle, i pianeti ecc. non sarebbero altro che le smoccolature dei lumi.

(1) *Blanchetti* — *Degli uomini di lettere* lib. 4.

(2) *Buffon*. *Epoques de la nature*.

(3) *Lebnitz* emise quest'opinione che la terra fosse un sole estinto. *V. Harrocchi*. *Corso di Geogr. Storica* T. 2. sed. 1.

ai ferri infocati prima che confessare d'aver detto uno sproposito; simil razza di gente viva pure nel suo accieciamento, che noi non ce ne daremo più briga — *Curavimus Babyloniam et non est sanata, derelinquamus eam*.

Quello intanto che mi pare di poter stabilire, senza timore di dire un'eresia, è che io nacqui vari secoli dopo che fu creata la terra; come ciò avvenisse non saprei dire appunto: press'a poco però nel modo solito; un bel giorno senza che ne fossero messi gli avvisi pei canti, senza che prima ne fosse andata grida di sorte, l'anima mia si trovò briccolata in un corpo di mastodonte, e cominciai così il suo pellegrinaggio su questa terra d'esilio, conscia appena d'esistere ed ignara affatto del modo onde era stata creata e della vita che vivrebbe. Lungo tempo durò la mia ignoranza sul primo di questi due punti, e durerebbe tuttavia se Mosè, che discorreva con Dio a tu per tu, come più tardi Numa Pompilio colla Niofa Egeria, non si fosse preso la scesa di capo di farselo rivelare da lui, e poi manifestarlo agli uomini per mezzo della Genesi.

Secondo lo scrittore sacro adunque, io nacqui dalla terra, la quale mi produsse sotto l'influsso del comando di Dio. Sì, o signori, in una di quelle bellissime giornate di primavera che rallegravano la terra primitiva, gli angeli, che, non ancora fuggati dalla colpa dell'uomo andavano a diporto pei verduggianti palmeti dell'Eden, rimasero attenti a

novello portento, non erano più zucche, rape, carciofi, e carote che pullulavano dalla terra, ma gatti, cani, asini, cavalli, rinoceronti, ippopotami, mastodonti, ed in una parola tutta l'infinita schiera degli animali, onde fu popolata la superficie del globo. E nascevano dapprima piccini e quasi inanimati, poi, riscaldati dai raggi del Sole, crescevano a vista di occhio e fatti grandi di corto, si davano ad imbizzarrirsi per la campagna, e facevano rintonar l'aere delle loro strida ferine. Allora per la prima volta s'ucì per le convalli il sibilo dei serpenti, e l'eco rispose al muggito de' buoi, e a' melodiosi canti del risogno d' Arcadia. E per la prima volta si vide la gazzella correre veloce pei campi, ed il camoscio saltellare leggiero su per l'erte balze dei monti (1).

(1) Mi sono creduto in dovere di ricordare questi due illustri animali, perchè, secondo le regole della scuola romantica alla quale io appartengo, oggi un libro non è ben composto se essi non c'hanno la parte loro. Mi piace in tal proposito narrare una avventura a cui mi trovai presente or non ha molto. Una signora leggendo una pagina di Guerrazzi, in cui la donna al solito era rassomigliata alla gazzella, si rivolse ad un tale che le stava vicino, e gli domandò se questo fosse un uccello indigeno dei nostri paesi. O.ò! rispose l'interrogato, la gazzella è un quadrupede, non un volatile; e per qual ragione vorreste che l'illustre romanziere avesse rassomigliato la donna a un volatile? Gual soggiunse l'altra, per una ragione press' a poco simile a quella per cui l'ha rassomigliata a un quadrupede.

no come gli uomini, e ne verrebbe per conseguenza che i gesuiti sono i più ignobili fra gli uomini perchè parlano come i pappagalli. Per ciò poi che riguarda la volpe e il giumento, chi potrà rimproverare il buon padre d'aver difeso in essi la causa sua e della sua inclita compagnia? Certo non saremo noi che gli muoveremo un simile rimprovero, anzi mettiamo pegno cento contro uno, che se a' tempi suoi si fosse conosciuto il mastodonte, ei non avrebbe mancato certamente di dare anche a lui la sua patente di nobiltà.

Coloro che sentono avanti in cronologia, asseriscono l'uomo essere stato creato precisamente il giorno ultimo d'ottobre dell'anno 730 dell'Era Giuliana; (1) io rispetto la scienza prodigiosa di costoro; siccome però non m'intendo gran fatto delle loro cronologie, eosì mi contenterò asserire che la creazione di questo animale bipede, che è detto uomo, avvenne in una bella giornata d'autunno.

Il sole in tutto lo splendore d'una luce primigenia illuminava la terra neonata, ed io col capo chino passeggiava silezioso per le campagne di Damasco in cerca di qualche cibo con cui saziare una fame veramente cacina che mistraziava le viscere, quando improvvisamente vidi oscurarsi il sole, ed uno strepito simile a quello d'uno stormo d'uccelli che fonde

(1) *Metalegga Histor. patriarchar. Exerc. IV.* pag. 15.

Questa che io espongo è la dottrina di Mosè intorno alla creazione degli animali, e se qualche set Appuntino, se qualche arfasatto scimunito volesse sostenere la cosa non essere avvenuta così, sappia che Mosè è in ciò perfettamente d'accordo con i filosofi materialisti, i quali certamente non possono esser presi in sospetto di tenergli il sacco (1).

Io dunque nacqui dalla terra nel bel mezzo della Siria, otto o dieci tratti di balestra lontano dal Paradiso terrestre; e fui uno degli animali più nobili della creazione, checchè ne dica in contrario il gesuita *Benedetto Perebra*, il quale non si perita punto affermare che gli animali più nobili sono, secondo la sua opinione, il cane, la volpe e il giumento (2). Quanto al cane, noi non istaremo a negarglielo, tanto più che egli ha difeso la sua causa soltanto contro coloro i quali sostenevano essere il pappagalto il più nobile fra gli animali creati, per la sciocca ragione che biascica malamente qualche parola dell'umano linguaggio, proposizione che l'onesto gesuita non poteva mai concedere, avendo compreso di primo tratto che se fosse vero essere i pappagalli i più nobili fra gli animali perchè parlez-

(1)... Neque de coelo cecidisse animalia possunt
Nec terrestria de salsis exisse lactuis
Linguitur ut merio materum nomen adepta
Terra sit, e terra quoniam sunt cucta creatura
Eserc. de ver. nat. lib. V, V. 791.

(2) *Comment. in Genes. T. I. lib. I. p. 101.*

l'aere, mi percossè l'orecchio; spinto da curiosità levai gli occhi al cielo, e vidi un numero infinito di angeli che scendevano a volo verso la terra e si dirigevano precisamente al luogo ove io mi trovava. Com'essi ebbero preso terra, si dattero a raccogliere di quella creta rossa onde hanno copia i campi di Damasco, (1) e non andò guari che n'ebbero formata una montagna tanto alta che la sua cima spariva fra le nubi; (2) io me ne stava intento a mirare la bizzarra occupazione di quelle celesti creature allorchè un tuono spaventevole che scosse la terra fino all'ime latebre, annunziò la presenza dell'Eterno; a quel terribile scroscio un tremito convulso s'impossessò di me talchè sembrai preso da subita paralisi, e certamente me la sarei data a gambe, se la curiosità di sapere ciò che stava per succedere non avesse vinto il terrore. Appena il mio spavento ebbe un pò di tregua udii la voce di Dio che diceva: — Facciamo l'uomo ad immagine e similitudine nostra — Allora spinto dal desiderio di conoscere il senso di queste parole vinsi la naturale timidezza, e fattami un poco più vicino vidi, mirabile a dirsi, che quell'informe ammasso di creta prendeva forma e figura, sotto il tocco della mano di Dio. Però io

(1) L'agro damasceno abbonda di una terra rossa, di cui i saraceni fanno commercio. *ADRICROMIUS. The utrim terrae sanctae* p. 45.

(2) *BERESCHITU. Rabba Paraschia* 8. *CAYLA. Le Diabla se grandeur et sa decendance*, p. 27.

non fui impudicamente curioso, che anzi ben presto ebbi a pagare il fio della mia curiosità. Dopo che Iddio ebbe formato l'uomo, gli soffiò in faccia l'anima e la vita (1). Quale e quanta fosse la potenza di quel soffio non si può dire a parole; io che troppo incantamente m'era avvicinato all'Onnipotente ne fui scaraventato sulle coste dell'America meridionale, ove servii di pascolo ai loquaci pappagalli, da uno dei quali fui più tardi informato di questa fine del mio aereo ed inopinato viaggio; e in tal guisa, ciò che era all'uomo principio di vita, fu per me causa di morte. Quando rividi la luce la seconda volta, Adamo ed Eva erano già stati cacciati dal Paradiso terrestre, per cui dichiaro fin da questo momento che dei fatti che sono per narrare non fui testimone oculare.

Ciò che posso assicurare anche con giuramento si è, che l'uomo fu creato appunto come io ho detto, e però non fu piccolo il mio stupore quando lessi sopra un libro stampato (1), che v'erano alcuni filosofi, i quali osavano sostenere che, come il verme nasce dai cadaveri umani, così l'uomo fosse nato spontaneamente dai cadaveri putrefatti dei porci, delle ranocchie, e delle scimmie; e ciò asserivano fondandosi sulla rassomiglianza morale che passa fra l'uomo e questi animali.

(1) Et speravit in faciem ejus spiraculum vitae. Genes. II. 7.

(2) JUL. CES. VANNINI. *De admir. nat.* Dial. 37.

salire in suge senatori e deputati, nati e vissuti con la testa d'asino e col cuore di coniglio. E ciò sta bene, ma non vale punto a provare l'asserzione di coloro, i quali pretendono che l'uomo sia un impasto di rane, porci e scimmie putrefatte. E però noi non possiamo che approvare il decreto con cui la S. Inquisizione condannò ad essere bruciato vivo sulla piazza di Tolosa il filosofo napoletano *Lucilio Vanini*, il quale, in un suo libro stampato a Parigi, ebbe l'impudenza di riportare una simile opinione senza neppure curarsi di confutarla. E fosse piaciuto a Dio che la S. Inquisizione avesse esistito sempre ed ovunque; così almeno le mie orecchie non sarebbero state scandalizzate dalle bestemmie di certi moderni, che si predicano apostoli della scienza, e che coll'appoggio dell'anatomia ed altre fisime hanno osato sostenere l'uomo discendere in linea retta dalle scimmie, anzi non essere altro che una seconda edizione dello scimmietto rivista e corretta dall'autore. E pensare che vi sono degli uomini i quali hanno potuto sgggiustar fede a simili aberrazioni, piuttosto che attenersi da buoni cristiani alla rivelazione fatta da Dio colla sua propria bocca a Mosè e che ci pare valga assai meglio di tutte le anatomie e di tutte le scienze di questo mondo. Sono queste eresie insopportabili e che ci fanno ricordare con orrore della stolidità degli Egiziani, i quali sostenevano che l'Eterna Sapienza ponesse dapprima in mezzo al Paradiso terrestre un uovo, dal quale

Che vi sia una specie d'uomini che rassomiglia, anzi che è una cosa istessa con le ranocchie, non se ne può dubitare, giacchè S. Agostino ha asserito spiatellatamente che i filosofi e gli eretici sono ranocchie (1), e sapete perchè? perchè contraddicono alla religione cristiana! E il *Gretsero*, che era un uomo che andava per la maggiore, commentando questo passo, dice che non solo i filosofi e gli eretici sono ranocchi, ma anche i loro libri, per la ragione semplicissima che i figli dei ranocchi sono ranocchi pur essi (2). A voi, signori filosofi, togliete su questal Ah! questi santi e questi gesuiti ve ne accoccano proprio delle belle: e che sorta di ragioni poi che vi sanno arrecare! appetto ad essa i vostri argomenti cornuti e tricornuti sono veri arzigogoli da legulei. Che vi siano adunque degli uomini ranocchie è cosa che non si può negare; tanto più che *Luigi Fives* (3) ci fa fede come a' tempi suoi le donne di Sicilia partorissero frequentemente ranocchie, e *Ulisse Aldrovandi* nella sua istoria dei mostri (4) riporta l'immagine d'un fanciullo nato, e probabilmente vissuto, colla testa di ranocchia; cosa che non farà punto meraviglia a noi che siamo abituati a veder

(1) Philosophi et haeretici ranae sunt... qui enim christianae veritati contradicunt ranae sunt *Lib. de conrenien: 10 precept.*

(2) *De jur prohib. lib. mal. L. II. c. 1.*

(3) *Aldovrandino. Historia monstror. p. 398.*

(4) *Ibid. p. 468.*

uscirono poi, come un paio di pulcini, i due primi esemplari del genere umano; (1) e così il re della natura dovrebbe esser posto fra i gallinacci.

Quando Iddio ebbe creato l'uomo, gli pose nome Adamo, che significa terra rossa. Alcuni eretici, detti *Ascrodupeti*, sostennero, contro l'autorità di Mosè, che il primo uomo non si chiamava Adamo, ma Barbetoth (2). Costoro avevano ragione, e Mosè non aveva torto, ed è facile metterli insieme d'accordo qualora si consideri che Adamo era il nome, e Barbetoth il casato. Ed ecco come io conobbi questa circostanza. Erano passati circa 300 anni dalla creazione del primo uomo, ed era l'alba dei tafani d'una caldissima giornata d'agosto; io stava bevendo ad un fonte poco distante dalla dimora di Adamo, allorchè vidi venire alla mia volta un Angelo tutto trafelato e anelante per faticoso cammino, com'è fu giunto alla fontana posò sopra una pietra un elegante bigliettino profumato, e poi, fatta corca delle mani, si mise a bere; io che da qualche tempo vedeva gli Angeli stretti in segreti colloqui con le figlie di Adamo, sospettai che in quel bigliettino potesse contenersi alcuna dichiarazione di amore; epperò, fatto un mezzo giro, mi avvicinai destramente ad esso, e gittatovi sopra uno sguardo, e

(1) *Photius in Bibliotheca sp. Caranse. doctr. curicuse L. III. p. 232.*

(2) *Caranse. Doctrinae curicuse lib. 3 p. 232.*

lessi scritto in un bel carattere rotondo il seguente indirizzo

Alia Nobil Donzella
La sig. Calmana Barbetoth
S. R. M.

È chiaro che Calmana era il nome della fanciulla, e Barbetoth il cognome di famiglia.

CAPO SECONDO

Altezza smisurata d'Adamo — Gli angeli ne hanno paura — Iddio lo rimpicciolisce — Adamo traversa il mare a guado — La coda d'Adamo — Popoli coduti a Lambro — A Manilia — A Mindoro — Scimmiotti battezzati dai gesuiti — Un cane battezzato diventa idrofobo — Uomini colla coda all'isola Formosa — A Kelang — In Egitto — Donne cagute a Borneo — Coda dure come legno a Insignanim — Coda europee — La sola infamia che monchi ai gesuiti — Adamo circonciso — Adamo ermafrodito — Antonietta Bourignon — Sua visione — Sua verginità problematica — S. Teresa e le poppe di Dio — S. Atano e le poppe della Madonna — Padre d'Etaples sostiene l'ermafroditismo d'Adamo — L'eretico Almarico — Carità Sacerdotale — Paracelso e gli organi della generazione d'Adamo — Min ignoranza — Adamo era bianco o nero? — Il sig. John Hogg — Era mulatta — Quanto valga la parola d'un prete — Ciò che io ho veduto. Un uomo bianco e nero.

Dopo aver parlato del modo come fu creato Adamo, sarà bene che io discorra alcune parole sulla struttura del suo corpo, affinché i miei lettori pos-

sano far concetto agguistato di questa edizione *principe* della specie umana.

Quale fosse l'altezza esatta di Adamo appena fu creata io non saprei dire, imperocchè la mia vita avesse fine quando la sua ebbe principio; e così mi venne impedito di prendergli addosso le opportune misure. Se si deve però aggiunger fede agli scrittori ebrei del Talmud, Adamo fu creato alto dalla terra fino al cielo, e così certamente sarebbe vissuto e morto, se gli Angeli che avevano timore di una creatura così smisurata, non avessero mandato una deputazione innanzi al trono dell'Eterno, la quale con suoi argomenti e ragioni tanto seppe dire che finalmente giunse a persuaderlo di aver commesso una grossa castroneria creando l'uomo, di così enorme grandezza. Allora Iddio aggravò la sua mano sopra Adamo, il quale decrebbe fino alla meschina altezza di 900 cubiti (1). Infatti il Vescovo Mosè *Barcepha* fa menzione di alcuni scrittori, i quali pretendono che il Paradiso terrestre fosse situato al di là dell'Oceano, e che Adamo, allorchè ne fu cacciato, volendo recarsi nel nostro mondo, traversasse il mare a guado senza per ciò incontrare alcuna difficoltà; tanto era sterminata la sua statura. Ma queste son frivole di gente che parla senza sapere neppure quel che si dica; ciò che io posso

(1) *Talmud* par. I p. 6 ed. Venet. *Talmud Babil.* Bara Batra cap. 5.

accettare intorno alla statura di Adamo, dopo che fu cacciato dal Paradiso terrestre, si è che essa superava di alcun poco le più alte stature degli uomini dei tempi nostri.

Un'altra cosa pure che io posso affermare in coscienza, perchè l'ho veduta coi miei propri occhi, si è che Adamo quando fu creato portava la coda; e se taluno credesse esser questa una babbola, inventata dalla mia malignità, sappia che io non faccio che ripetere le parole dei Talmudisti (1); i quali inoltre ci fanno sapere come la coda in seguito venne ad Adamo tolta da Dio, non appena potè accorgersi che veramente non se gli avveniva gran fatto (2). Nè Adamo è stato il solo uomo che abbia portato la coda: anzi, se si deve prestar fede alle relazioni dei viaggiatori, ci sono stati perfino interi popoli, cui natura gratificò di questo bell'ornamento. *Marco Polo* infatti racconta, che nell'isola di Lambro vi sono uomini con una coda simile a quella dei cani (3) e il *Gemelli* riferisce anch'egli di aver veduto a *Manilia* degli uomini coduti (4), anzi dice che i Gesuiti, stabiliti in quell'isola, gli assicurarono di aver battezzato nell'altra isola di Mindoro una

(1) *Talmud. Bereschith* cap. 9. *Irta* cap. 2.
(2) *Bereschith Rabba* Sect. 14 *Kalkat* part. L. n. 20.

(3) *Marco Polo. lib. 3 c. 48.*

(4) *Gemelli. Viaggi T. V. p. (continua)*

BIBLIOTECA a cura di GIANNI SETTIMO *Segreta*

ABDEL-AZYS

Astrologo arabo vissuto nel 10° secolo, più conosciuto col nome di Alcabi-
zio. Scrisse: "Introduzione all'astrologia" che fu tradotta da Giovanni di
Siviglia e un "Trattato d'astrologia giudiziaria".

ABELE

Figlio d'Adamo. I rabbini lo considerano autore d'un libro d'astrologia in
titolato "Liber de virtutibus planetarum et omnibus rerum mundanarum virtu-
tibus".

ACEVEDO don Manuel Otero

Famoso spiritista spagnolo. Sue opere più notevoli: "Los Fantasma-Apuen-
tes para la psicología del porvenir", "Lombroso y el Espiritismo", "Los E
spiritus " (2volumi).

ACHMET

Indovino arabo che visse nel 9° secolo. Scrisse "Interpretazione dei sogni".

ADAMANTIUS

Medico ebraico vissuto nel 4° secolo. Scrisse, dedicandolo alla imperatri-
ce Costanza, il volume "Fisiognomania", nel quale sono contenute curiose
regole per conoscere il carattere degli uomini dalle linee del loro volto.

ADUMBRATIO KABBALAE CHRISTIANAE

Opera di anonimo, in cui si studia la parte ermetica contenuta nella dottri-
na cristiana.

AGREDA (d') Maria

Superiora nel convento dell'Immacolata Concezione ad Agreda in Spagna, vis-
se tra il 1602 ed il 1665. Autrice di "Vita della Santa Vergine" e di "Mi-
stica città di Dio", contenente particolari nuovi sulla vita e sulla passio-
ni di Gesù nonché il testo della condanna a morte pronunciata da Pilato. Ope-
re censurate dalla Curia Romana e dalla Sorbona.

AGRIPPA di Wettesheim Enrico Cornelio

Giureconsulto, filosofo, medico. Nacque a Colonia nel 1486 e morì a Greno-
ble nel 1533. Autore di vari volumi tra i quali ricordiamo: "De incertitu-
dine et varietate scientiarum declamatio invectiva" (1527); "De nobilitate
et praecellentia feminei sexus": (1529); "De occulta philosophia" (1531).

AKSAKOV Alessandro Nicolaievic

Dottore in filosofia, Consigliere dello Zar (1832-1903). Fondò la rivista
"Psychische Studien". Scrisse nel 1890 la celebre opera "Animismo e Spiri-
tismo" che apparve a Torino nel 1912 arricchita da importanti note dall'illu-
stre professor Vincenzo Tumolo.

U N
P O P O L O
M I S T E R I O S O

Evelino LEONARDI

38

(da " Le origini dell'uomo " - Edizioni Corbaccio - 1937)

Gli studi di preistoria non possono restare meccanicamente aderenti ai ritrovati materiali, ma devono penetrare nella mentalità e nell'anima dei primitivi, astraendosi completamente dal modo di pensare del civilizzato e dalla visuale geofisica del mondo di oggi. Senza di questo, vi sarà sempre una mancanza di prospettiva e le cose si presenteranno completamente deformate.

Le ricerche moderne sui primitivi pubblicate specialmente da Lewi Brull in Francia, e le relazioni numerose dei Padri Missionari e degli esploratori, ci dimostrano quanto noi siamo lontani dal modo di pensare dei primitivi che è assolutamente prelogico e mistico.

Lo stesso Omero non sarà mai accessibile a un letterato o a un filologo senza preparazione. E così dovremo fare a meno di certi confronti con le tribù selvagge di oggi, quando quelle non rappresentano già i primitivi, ma un'umanità degenerata e regredita, isolata per serie di millenni e costretta da condizioni di ambiente ad allontanarsi sempre più dal vero tipo primitivo.

Se la nostra civiltà contemporanea invece di distruggere e scovare con le armi micidiali dei civilizzatori, dalle loro sedi antichissime, i poveri Pellirosse, ne avesse studiato i costumi, il linguaggio monosillabico, i rituali e le mitologie, forse qualche documento distrutto dinanzi alla fame di oro dell'invasore, sarebbe rimasto a noi con grande vantaggio delle nostre cognizioni sul mondo primitivo. Nè l'America sarebbe giunta oggi sulla china del disastro travolgendo nella rovina gli ultimi residui di quella prima umanità. I Pellirosse erano gli ultimi rappresentanti della prima razza solare denunciata dal colore della pelle! Essi non videro nei loro persecutori che il diverso colore della pelle e li chiamarono quasi con disprezzo e terrore i *visi pallidi*. Questa denominazione la ritroveremo in Omero.

Ma forse, nonostante le grandi vicissitudini della terra e il mal volere degli uomini, alcuni fratelli dell'antica razza sono ancora presenti in Europa perseguitati, dispersi, vaganti senza patria anch'essi. Per una tenacia insita nella stirpe che va al di là della volontà umana per rassomigliare al volere di Dio, affinché non vadano disperse le sorgenti della prima fonte, questi ultimi esemplari della Grande Razza uniti a quelli che non si sentono di aderire alla civiltà meccanica di oggi, potranno forse attendere di più fermo la chiusura del presente ciclo umano, che è agli estremi, per riaprire il nuovo ciclo sulla base delle antiche tradizioni sapienziali.

Alludiamo alla presenza nel mondo moderno di quella razza misteriosa degli Zingari (i Pellirosse del vecchio continente) fratelli di quelli che un giorno lontanissimo si staccarono dalla patria comune. Il Kopenniki ha eseguito alcune ricerche antropologiche sul cranio degli zingari ritrovando analogie con quelli degli indiani e degli egiziani.

Blumenbach così descrive un cranio di zingaro: « Faces oblunga, frons parva, arcus superciliaris valde prominentes, orbitae ad modum profundae, olfactus officina amplissima, dentes grandes, molares in primis ingentes, mandibulae aliquantulum prominulae. Sature eleganter flexuosae, foramen occipitale fere quadratum, palatum alte fornicatum ecc. ».

Hanno conservato incorrotto il tipo della loro razza perchè la zingara non ama darsi al *galano*, cioè allo straniero.

La loro lingua misteriosa assomiglia a quella degli Indù e l'illustre Ascoli dice che l'umile idioma zingaresco sorpassa in nobiltà la stessa lingua palita. In Europa vi sono 14 tipi principali di dialetti zingareschi fra cui l'italiano, ma non è agevole raccogliere le loro voci: essi sono gelosissimi custodi del segreto della propria lingua.

Il medico russo Michele Ivanovitch Kounavine ha impiegato trentasei anni a studiare la lingua degli zingari, vivendo con loro sotto la tenda, e raccogliendo

un materiale ricchissimo che però non è venuto mai alla luce.

In ogni modo, è ormai accertato che trattasi di una lingua regolare provvista di norme grammaticali. Ma quello che riesce sconcertante è la parentela delle sue radici con tutte le lingue del mondo: sanscrito, bengalese, indostano, slavo, finnico, ungherese, ebraico e, secondo Malte-Brun, soprattutto con l'indo-pelagico. Ha una declinazione dei sostantivi simile al turco, e nel rapporto dei pronomi perfettamente identico al persiano. Ha vocaboli del copto e del celtico.

Il cosmopolitismo degli zingari è perfettamente stabilito e pur tuttavia nessuno ha potuto trovare la più piccola traccia del punto di partenza di questa razza misteriosa.

Il Bellonio (*Observationum*, lib. II, cap. 41) così scrive: « Nulla regionem in Universo orbe immunem esse extimo ab erronibus illis turmatim incedentibus quos Aegyptios appellamus: nam quum in *Materia* et Cairo essemus, atque secundum Nilum, in pluribus Nili pagis magnas historum turmas invenimus, sub palmis desidentes, qui non minus in Aegypto exteri habentur quam apud nos ».

Hanno una musica strana fatta di smagamento di esaltazione e di gioia. Il celebre Bell Radies poco tempo fa, morì subito dopo un concerto, come se il cuore si fosse esaurito nella ricerca di melodie chimeriche. In una statistica di 40.000 zingari, in Ungheria, furono trovati 1500 musicisti.

Amano il cavallo e sono domatori, come Ettore Omerico. Il miglior saluto che vi possa dare uno zingaro è: desidero lunga vita ai vostri cavalli. Sono ricordi primordiali: perchè il cavallo fu il più grande coefficiente delle prime immigrazioni per terra. Non si concepisce l'Ariano senza cavallo.

Lavorano il rame e sono *lavatori d'oro* con forme e metodi specialissimi. Dove avrebbero potuto imparare questo mestiere nel mondo moderno? E per quello che fu detto in precedenza si ricorda che hanno grande venerazione per le cicogne che nidificano sulle loro capanne. Questo particolare che sembra insignificante li riannoda alle prime tribù.

Sono nomadi irriducibili. Tutte le arti usate per sedurli a una vita sedentaria li hanno trovati ribelli: tutte le persecuzioni, i roghi, i decreti imperiali e papali per distruggerli e indiciarli al sospetto e alla esecuzione pubblica, li hanno lasciati indifferenti, in una strana *attitudine* impassibile, ironica e superiore.

Usano segni misteriosi per riconoscersi tra di loro: due pietre messe sulla strada in modo speciale, un ramoscello assicurato sul ciglio di un fossato, una svastica incisa sulla scorza di un albero hanno ognuno un significato per i fratelli che passeranno di là.

I migratori antichi rivivono in questa strana razza leggendaria in perpetuo moto sulle strade del mondo, e forse attendono una rivincita.

Gli inglesi li chiamano Gypsies (gli Egiziani) e in Ungheria sono conosciuti come il popolo del Faraone (Pharaon Nepel).

Bonaventura Vulcanius, in « *Libro de literis et lingua Getarum* », con questo nome di Getari accenna all'origine più vera.

Infatti il nome scomposto in Ari di Get (Ket-ari) richiama l'attenzione sulle iscrizioni storiche dei Faraoni della Diciottesima e Diciannovesima dinastia nelle quali si ritrova il nome di Keta (K(a) e Ta).

E, secondo il De Cara, la voce Keth si ricongiunge al Ketin della Genesi, dove la Vulgata (Num. XXIV) in luogo di *ketin* scrive *de Italia*.

Al XXVI (6 di Ezechiele) *ketin* è tradotto *de insulis Italiae*. E al Capo X (15) si legge: « *Canaam autem genuit primogenitur suum Aeteum* ».

Appare abbastanza evidente una stretta relazione tra i Getari di Vulcanius, i Ketari della Genesi e gli Etei che si dissero Aetei Pelasgi.

I Kitani, i Gitani, i Giziani, gli Egiziani, il popolo del Faraone, sono i progenitori dei moderni abitanti di Gaeta che il popolo chiama *Ghitani* al posto di *Gaetani*.

Sicchè con buona ragione, quando avremo eliminati certi altri punti importanti, potremo forse pensare che i Gitani siano in origine il primo popolo che ha tentato una emigrazione in Egitto. È anche da notare l'uso assai esteso del nome *Gaetano* in Italia: così è degli eroi omerici Ulisse, Ettore, Achille, Elena che sono i veri nomi italici: mentre gli altri derivano o dal martirologio Cristiano o dalle invasioni barbariche.

Come gli antichi loro progenitori rapsodi, gli Zingari vanno in giro per le fiere e i mercati e leggono le *carte*. Ma quelle che noi chiamiamo *carte da gioco*, erano all'inizio 21 tavolette di legno con segni simbolici o misteriosi dipinti, ovvero foglie di albero su cui era composto il famoso *tar-o-ko*, oggi tarocco. Nella qual voce ritroviamo ancora la radice *tar*, di cui abbiamo parlato, accoppiata alla voce *Kona* come se in origine il libro misterioso fosse *tarakon*. Con ciò, l'origine della prima sapienza sarebbe in quello stesso territorio che abbiamo presupposto come culla dell'umanità.

Al momento che i Grandi Sacerdoti Re della Prima Razza cominciarono ad avvertire la sommersione della terra, si presero cura di mandare intorno sulle altre terre emerse, i *Kentauri* o *Kantuari* a diffondere nel popolo minuto, presso le più lontane tribù, le prime tradizioni e le prime note della sapienza primordiale.

Non potevano presentarle che sotto forma di favole adatte alla propaganda orale, come si direbbe oggi. E perchè restasse anche un documento materiale da trasmettere, fu creato questo libro misterioso che prese i nomi più disparati a seconda del tempo e del popolo cui giunse nelle epoche più diverse e remote.

Fu la genesi di Enoc, l'Ot-tara indiana, la clavicola di Salomone, il Sefhir o libro di Abram, la leggenda di Kadmo, la tavola di Smeraldo, la Kabbala di Mosè, il Calendario di Numa fino al Tarocco Kinense detto I-Kim, attribuito all'imperatore Fo-hi, fatto in caratteri *T-Sao*.

Dice la leggenda che il famoso libro geroglifico fu consegnato da un iniziato a una Tribù vagante perchè non andassero perduti questi simboli misteriosi dov'era scritta la storia del mondo. Ma finirono per servire a fare i *sorti-legi* che equivale leggere le *sorti* nelle fiere campestri, come vediamo ai nostri giorni.

La *sortes* che i Romani estraevano nel Tempio della Fortuna a Preneste per mezzo di piccoli fuscilli di legno su cui erano incise certe *lettere antichissime*, come ci dice Cicerone, si riannodano forse all'antico Tarokon.

Un uomo misterioso che va sotto il nome di Nicola Flamel (Secolo XVI?) compose un libro i cui fogli erano 21, divisi in tre settenari, con un foglio bianco dopo ogni ultima pagina. Si è egli ispirato al dis-

gno dell'Apocalisse o l'uno e l'altro derivano dal Taroko?

Anche nell'Apocalisse si hanno suddivisioni a tre settenari, dopo ognuno dei quali si fa un *silenzio in cielo* che equivale al foglio bianco di Flamel.

Vi sono sette sigilli da aprire, cioè sette segni da conoscere: sette trombe da suonare, cioè sette parole da pronunciare: sette coppe da vuotare, cioè sette misteri da svelare. Anche il codice di Zoroastro che va sotto il nome di Avesta, dividevasi in 21 parti o: *hock* cifra che rappresenta il multiplo del sette e del tre: cioè era divisa in tre parti di sette capitoli ognuna.

* * *

Virgilio, « *quel savio gentil che tutto seppe* », riprende forse la stessa tradizione quando nell'Eneide ci parla del *Septem-Trionem* (Sette moltiplicato tre uguale ventuno) astronomicamente settentrione, in quei versi misteriosi:

*Unde hominum genus et pecudes
unde imber et ignes Arturum
pluviasque Iades, gemitosque triones.*

Trattasi di una allegoria che nasconde sotto un abile giuoco di parole una analogia tra l'uomo e gli astri del cielo.

Ma come potremo tradurla in un senso accessibile, se letteralmente il poeta ci dice solamente che di là sono venuti il genere umano e le bestie?

Dante, che segue Virgilio, come questo ha seguito Omero, il quale a sua volta attinse a fonti più antiche, va ancora più a fondo nel *canto 7° dell'Inferno* che corrisponde alla *settima tavola del Tarocco* che è appunto il *Carro*, il *Septem-Trio* di Virgilio.

I due poeti incontrano Plutone che ha rapito Persefoneia kore negli abissi, mentre Demetria la Gran Madre, la Terra, piange la figlia perduta che è il Continente sommerso.

Siamo al centro dei Misteri eleusini; e allorchè Plutone si accorge dei due poeti venuti a ricercare il mistero degli abissi, grida loro quelle famose parole che hanno fatto la disperazione dei dantisti:

DES SOUCOUPES VOLANTES EN PASSANT PAR LES CIVILISATIONS
MYSTERIEUSES, LES FAITS MAUDITS, LA PROPULSION, etc...

DANS LES

EXTRATERRESTRES

**VOTRE NOUVELLE REVUE BIMESTRIELLE SPÉCIALISÉE ET DE TOUS PUBLICS QUI VOUS
APPORTERA A DOMICILE LES MEILLEURES INFORMATIONS SUR LES O.V.N.I.**

CETTE OFFRE EST EXCLUSIVEMENT
RESERVÉE A CEUX QUI DESIRENT
S'ABONNER POUR LA PREMIÈRE
FOIS AUX EXTRATERRESTRES

Chaque année, des milliers d'observations, des faits étranges inexplicables se passent sans que le public en soit, généralement, informé.

Ces faits qui n'entrent dans aucune de nos sciences, sont dédaignés par nos services officiels de recherches.

Les EXTRATERRESTRES, le plus important bimestriel de recherches sur ces faits, vous révèle tout ce qu'on cherche à vous cacher.

De nombreux scientifiques lisent, collaborent et écrivent dans les EXTRATERRESTRES.

Des cosmonautes, au cours de leurs expériences spatiales, ont été suivis par de mystérieux engins.

A Toulouse, un mystérieux objet accompagna une voiture. A Valensole, un fermier se trouva nez-à-nez avec une « soucoupe volante », et put observer des humanoïdes ; des extraterrestres sont-ils parmi nous ?

Vous en apprendrez plus en lisant votre nouvelle revue **LES EXTRATERRESTRES**.

LES EXTRATERRESTRES, revue du **GROUPE D'ETUDES DES OBJETS SPATIAUX DE FRANCE**, paru au « Journal officiel », celui-ci bénéficie d'un réseau mondial de correspondants, de chercheurs, de savants, d'écrivains spécialisés dans l'étude des Objets Volants Non Identifiés, qui sont à votre disposition pour vous informer.



EXCEPTIONNEL !

*en prenant immédiatement
votre abonnement d'un an
LES EXTRATERRESTRES
vous sera envoyé pour*

30 Francs

seulement

**LES
EXTRATERRESTRES**

**77 - SAINT-DENIS-LES-REBAIS
FRANCE**

C.C.P. GEOS-FRANCE

Le Service n° 30-757-39

POURQUOI CETTE OFFRE EXCEPTIONNELLE ?

La revue **LES EXTRATERRESTRES** qui est déjà diffusée à plusieurs milliers d'exemplaires, dans le monde entier, s'est donnée pour but d'informer les personnes qui désirent en savoir plus sur les faits maudits par notre société. Pour se mettre à la portée de tous, elle dut étudier ce prix incroyable !

**HATEZ-VOUS DONC DE PROFITER DE TOUT CE
QUE VOUS APPORTERA LA LECTURE DES
EXTRATERRESTRES EN VOUS ABONNANT DES
AUJOURD'HUI.**

COLOS

NUOVE FRONTIERE DELLA SCIENZA

P.O. Box 604 - 10100 TORINO

In caso di mancato receipt i Sigg. AGENTI POSTALI sono pregati di ritornare al mittente IL PLICO INDICANDO LA CAUSALE DEL RINVIO.

PER IL CAMBIO D'INDIRIZZO: ritagliare il precedente indirizzo da noi stampigliato sulla fascetta e inviarlo alla nostra Direzione insieme all'indirizzo nuovo, in busta chiusa.

riflesso
mensile di opinione

Graphicus



racconta mensile del progresso grafico fondata nel 1911 - Editore Progresso Grafico - 10122 Torino - Via del Carmine 14 - tel. 51.53.48 - c/c postale n° 2/4835.

DISCHI VOLANTI

Leggete la Rivista specializzata di diffusione mondiale:

CIEL INSOLITE

Documentazione gratuita:
U. G. E. F. 51 rue des Alpes
VALENCE-26 - France



B.U.F.O.R.A
Journal and Bulletin
DIRETTO DA: J. CLEARY - BAKER

3, Devenish Road, Weeks
WINCHESTER (Hampshire) ENGLAND

PANORAMA U.F.O.P.I.A.

EDITOR: PEB STONE

22 Northcote Street
KILBURN - S. AUSTRALIA

SAUCER, SPACE & SCIENCE

EDITOR: ONE PULPSTER

17, Shetland Street
WILLOWDALE (Ontario) CANADA

CODOVNI Bulletin

Casilla de Correo 2560
BUENOS AIRES - ARGENTINA

PHENOMENES SPATIAUX

Directeur: René Fouéré

69, Rue de la Tombe-Issoire
Paris, 14^e - FRANCIA

LUMIERES DANS LA NUIT

Directeur: R. Veillith

"Les Pins" - LE CHAMBON SUR LIGNON
FRANCIA

LE COURRIER INTERPLANETAIRE

Directeur: Alfred Nahon

Ferney - Voltaire (Ain) - FRANCIA

FLYING SAUCER REVIEW

21, Cecil Court, Charing Cross Road,
London, W. C. 2 - ENGLAND

SE IL QUADRO
A FIANCO È
SEGNA TO IN
IL VOSTRO
ABBONAMENTO È
SCADUTO

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE GR. IV